

VISIONI



Miti/UN LIBRO SULLA DEMONE THAIANDESE

Mae Nak, regina vampira passionale e sofferente

Arianna Di Genova

Non è un conte né un pallido, emaciato signore che vive nelle bare in cripte segrete, aspettando che il sole tramonti per uscire dalla sua orrida tana. Il vampiro thailandese è una figura assai più complessa che vaga per il mondo nutrendosi dell'energia vitale altrui, quella che - in modo violento - gli è stata tolta quando camminava con le sue gambe sulla terra. È uno spirito, un non-morto e quasi sempre è una donna. Vendicativa certo, ma con una cospicua dose di sofferenza d'amore (e di nostalgia) che in fondo è la stessa che ritroviamo nei vampiri occidentali, quelli tramandati dalla letteratura e dal cinema.

Anche le demoni orientali hanno invaso gli schermi spingendoli verso l'horror, ma le somiglianze finiscono qui. Nonostante la Thailandia sia disseminata di cassette-tempio dove si onorano e cercano di ammansire gli indomabili istinti di queste zombie fameliche, tutti sanno che non sarà mai possibile far la pace con una signora potente come Mae Nak, la prima, la più forte, la più temuta e rispettata fra le vampiresse. C'è anche un suo sacrario, all'estrema periferia di Bangkok dove si ritiene fosse la sua casa ed è un tempio molto «vissuto», dal sapore domestico: qui alle offerte consuete di cibi si mescolano giocattoli e oggetti che Mae Nak avrebbe potuto usare se fosse rimasta viva e vegeta a scorrazzare per i prati insieme al suo bambino. Ma morì di parto e ritornò sotto forma di spirito, per stare vicina all'amatissimo marito che, partito per la guerra, rimase a lungo ignaro del dramma che stava consumando intorno alla sua famiglia.

Il libro dell'antropologa Alessandra Campoli (*Mae Nak. Donne vampiro dal lontano Oriente*, uscito per la collana *Scritti traversi* della casa editrice Exorma,

pp.124, euro 14,50), condotto con grande leggerezza di affabulazione, come fosse un diario di viaggio costellato di incursioni in quell'immaginario collettivo che produce le leggende, è dedicato alla sua figura ancestrale perché è dal suo corpo rimasto sospeso fra il mondo di sotto e quello di sopra che comincia la Storia. Bellissima, questa *revenant* per diverso tempo riuscì a vivere, grazie a un incantesimo, accanto al suo coniuge senza essere sospettata ma, una volta scoperta, accecata dal

l'angoscia di perdere per una seconda volta tutto, cominciò a seminare morte e distruzione ovunque. Brutale e disperata. Fu un monaco buddista a parlarle e a esorcizzare il suo desiderio feroce di vendetta; poi, le rimosse

l'osso frontale dove si concentravano le energie negative e così la ridusse al silenzio perpetuo. Eppure, le popolazioni thai la rispettano come fosse una regina delle loro abitazioni: la venerano e omaggiano, le chiedono - proprio a lei che non riuscì a partorire - di poter procreare, domandano benedizioni e protezione. Cercano i suoi favori, conoscendo la potenza terrificante del suo spirito.

Il bene e il male così si confondono in un animismo che da sempre attraversa le terre thailandesi, entrambi rappresentati come parte della natura umana, senza tabù a nascondere la malvagità o a sublimarla in pratiche consolatorie. In questo modo, gli spettri - donne infelici, intrise di maternità negate e di improvvisi allontanamenti dal mondo dei vivi - tornano nella quotidianità, abitando le case, le campagne, i monti. Terrorizzano certo, seminano incendi e sono assetate di sangue, ma forse, ancora di più, «avvertono» che esiste una realtà «altra», indomabile, che appartiene al genere femminile per eccellenza. Con cui ogni comunità deve fare i conti, rispettando il segreto di chi dona la vita e, allo stesso modo, la toglie.

Né pallida, né emaciata,
è la signora degli spiriti
raccontata

da Alessandra Campoli.

Un percorso sospeso
tra leggenda e realtà